

IL DRAMMA DEGLI ITALIANI DETENUTI ALL'ESTERO

PRIGIONIERI DEL SILENZIO

FINISCONO SPESSO IN CELLA PER REATI LIEVI O PER PROTESTE. MA NEL NOSTRO PAESE NESSUNO NE PARLA. LA BATTAGLIA SOLITARIA DI UN DEPUTATO IN DIFESA DEI LORO DIRITTI CIVILI NEGATI.

Quanti italiani hanno mai sentito parlare di Britel Abou Elkassim, di Simone Righi, di Carlo Parlanti, oppure di Angelo Falcone e Simone Nobili? L'Italia che si appassiona ai casi giudiziari e alle vicende carcerarie di certi squallidi protagonisti di Vallettopoli sembra distratta di fronte alle storie, spesso drammatiche, dei nostri connazionali incarcerati all'estero.

Britel Abou Elkassim, nato in Marocco, è cittadino italiano dal 1999, residente a Bergamo, sposato con un'italiana. Nel 2002 viene arrestato in Pakistan. Lo si accusa di essere un seguace di **Bin Laden** e nel 2004 viene condannato da un tribunale marocchino. Ora

si trova nel carcere di Casablanca e sta facendo lo sciopero della fame. Le autorità italiane che hanno indagato su di lui hanno archiviato il caso nel 2006, definendo le accuse "totalmente insussistenti". Il maggio scorso il sindaco di Bergamo, **Roberto Bruni**, ha scritto al re del Marocco chiedendo la concessione della grazia per questo cittadino italiano che, scrive il sindaco, «non ha mai creato problemi».

Simone Righi, bolognese, è stato arrestato lo scorso 7 ottobre a Cadice, in Spagna, dopo una manifestazione ambientalista nella quale protestava per l'uccisione e l'incenerimento dei suoi cani. Incarcerato, malato di cancro, può



essere scarcerato solamente dopo il versamento di una cauzione di 9.000 euro che la famiglia non ha.

Carlo Parlanti, 43 anni, manager informatico, originario di Montecatini, è detenuto nel carcere californiano di Avenal dopo essere stato condannato a 9 anni di reclusione per sequestro di persona e presunta violenza sessuale nei confronti dell'ex convivente. È un caso complicato, le accuse hanno

molti punti deboli, resta il fatto che Parlanti è rinchiuso in un penitenziario dove le condizioni sono durissime (ci sono grandi celle-dormitorio con 400 detenuti). **Angelo Falcone** e **Simone Nobili** sono prigionieri in India dal marzo di quest'anno per presunto traffico di droga. Otto mesi in cella e ancora aspettano la prima udienza del processo.

Secondo i dati del 2006 della Farnesina, i detenuti italiani all'estero sono 2.820. Oltre un migliaio sono in Germania, centinaia in Spagna e in Belgio, 134 negli Stati Uniti. Per i diritti di questi e altri detenuti si batte da tempo il parlamentare di Alleanza nazionale **Marco Zacchera**, vicepresidente del Comitato per gli italiani all'estero della Camera. Zacchera propone tre cose: il patrocinio gratuito ai cittadini detenuti all'estero, l'istituzione di un numero verde di emergenza permanente e l'accelerazione delle indagini e del processo per consentire l'espiazione della pena in Italia. Condivide l'impegno di Zacchera anche l'organizzazione umanitaria "Secondoprotocollo". Il suo presidente, **Franco Londei**, spiega: «I cittadini italiani che hanno guai giudiziari all'estero spesso si trovano di fronte a legislazioni che

OLTRE 2.000 IN EUROPA

2.820

gli italiani detenuti all'estero (1.247 dei quali in attesa di giudizio o di estradizione)

2.353 in Europa (1.140 in Germania)

370 nelle Americhe (134 negli Stati Uniti)

36 in Medio Oriente

7 in Africa

54 in Asia e Oceania

Fonte: Ministero degli Esteri.

non conoscono, hanno problemi con la lingua, magari finiscono in mano a personaggi ambigui che approfittano della situazione chiedendo cifre abnormi per la difesa. Nell'Unione europea il patrocinio gratuito è garantito, tuttavia spesso i tempi per arrivare a una sentenza definitiva sono molto lunghi. Nel resto del mondo ci sono molti problemi e non sempre i nostri consolati, per scarsità di mezzi, possono intervenire in modo tempestivo, a volte neppure vengono avvisati».

«Di solito tutti gli arresti dei nostri connazionali ci vengono notificati», precisa una nostra fonte diplomatica in Germania, «anche se non sempre viene specificata la natura del reato. Nei consolati ci sono assistenti sociali che visitano periodicamente i detenuti e assistono i loro familiari. Molti carcerati lamentano che non si faccia di più, ma credo sia normale, nella loro situazione, aspettarsi più di quello che una struttura consolare può dare».

Dove non riescono ad arrivare le autorità consolari ci sono i volontari e i cappellani. Come **padre Carmelo di Giovanni**, parroco della chiesa londinese di St. Peter, il quale assiste i carcerati dal 1972. «I giovani italiani che ho visto passare nelle carceri inglesi sono tanti», spiega, «la maggior parte condannata per reati di droga. Soffrono molto l'isolamento, la solitudine, la lontananza dalla famiglia. Qui le carceri sono dure e a Londra le strutture sono spesso antiche, di epoca vittoriana. La prigione di Pentonville, dove sono cappellano, fu costruita nel 1842 e ci fu rinchiuso pure Oscar Wilde».



Da sinistra in senso orario: una cella del carcere californiano di Avenal, dove è rinchiuso Carlo Parlanti; Angelo Falcone (a sinistra) e Simone Nobili, detenuti dal marzo scorso in India; Carlo Parlanti (a sinistra) insieme con l'onorevole Marco Zacchera; il carcere di Avenal visto dall'alto.

